

◆ «Forze dell'ordine fuori dalle polemiche politiche»
Perplexità sull'uso dei braccialetti elettronici
Albertini riconosce che l'impegno è migliorato

Mafia e criminalità Jervolino: dallo Stato interventi concreti

Il ministro in visita a Gela e Milano Preoccupazione per i terroristi-rapinatori

DALL'INVIATO
CARLO FIORINI

CALTANISSETTA Atterra a Gela per dire che non ci crede a un paese in cui l'unica legge è quella della mafia che arma i ragazzini per uccidere. Poi vola a Milano e dice che non è quella la capitale del Far West italiano. Che sul fronte della lotta alla criminalità ci sono dei risultati importanti. Anche se non nasconde le sue preoccupazioni per la possibile presenza del terrorismo dietro la rapina di via Imbonati. E allora Rosa Russo Jervolino chiede all'opposizione di avere un atteggiamento costruttivo nella lotta al crimine. La ministra dell'Interno, nel tour a tappe forzate che ieri l'ha portata da Roma alla Sicilia e poi a Milano, ha affrontato tutti i temi caldi dell'estate. Sul braccialetto elettronico per tenere sotto controllo chi è agli arresti domiciliari proposto da Caselli dice che non si farà «impiccare a un si o a un no». È un tema sul quale è visibilmente infastidita. Lei, che aveva proposto l'uso dei militari per questo servizio e si è vista sommergere dalle polemiche, ora dice che il metodo non le interessa. «C'è un aumento dei reati commessi da chi è agli arresti domiciliari - dice -. Ciò che io auspico è che il Parlamento individui uno strumento che permetta di controllare queste persone».

La prima tappa del viaggio di Rosa Russo Jervolino, che era accompagnata dai comandanti di Carabinieri, Polizia e Guardia di Finanza e che aveva portato con sé la figlia, è stata in terra di mafia. A Gela, dove a luglio la guerra tra clan ha fatto quattro morti in due giorni. Una guerra nella quale sono coinvolti anche ragazzini, come hanno dimostrato gli arresti di qualche giorno fa. È stata comprensiva nei confronti del sindaco, che angosciato dal timore di vedere dipinto il proprio paese come la patria dei killer ragazzini, se l'era presa con «la passerella di personalità» che dando vita a «polemiche agostane» rovinerebbero il buon nome di Ge-

la. Ce l'aveva con Ottaviano Del Turco, e soprattutto con il capo della procura di Caltanissetta Giovanni Tinebra che aveva spiegato come in quel paese ci fosse una scuola di mafia per ragazzini, per insegnargli ad uccidere. «Bisogna comprendere reazioni come quella del sindaco - ha detto Rosa Russo Jervolino -. È normale la preoccupazione di chi è impegnato a risolvere i problemi di un paese come Gela, ad attrarre risorse economiche ita-

liane e straniere». E la seconda tappa del tour è stata dedicata proprio a un sindaco scelto come simbolo dello sforzo della Sicilia di uscire dal tunnel della mafia e della povertà. Nel municipio di Caltanissetta la ministra ha consegnato una medaglia d'oro a Carmelina Porto la vedova di Michele Abbate, il sindaco diessino della città assassinato nel maggio scorso da uno sbandato. Non un omicidio di mafia questa volta. Ma una storia esemplare della si-



L'incontro a Gela tra il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino e il sindaco della città Franco Gallo
Ragonesi/Ansa

GELA Centomila abitanti circa, a due passi dal mare e circondata dai pozzi di petrolio, Gela è ancora stretta nella piaga della disoccupazione, anche se secondo i dati del ministero dell'Interno, «l'attuale situazione dell'ordine pubblico non presenta aspetti di rilievo». Iscritti nelle liste di collocamento del Comune sono ben 18.500 persone che salgono a oltre 34.000 considerando l'intera circoscrizione. Questa la situazione della cittadina siciliana visitata ieri dal ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino che entrando in Municipio, sul significato della sua visita ha detto: «È una visita di sostegno alle forze dell'ordine locali, a chi rappresenta qui lo Stato, per vedere che cosa è possibile fare per lo sviluppo soprattutto occupazionale della zona».

Una attenzione che la città, recentemente teatro di gravi episodi di criminalità mafiosa, ha

molto apprezzato, anche in contrapposizione ad altre "attenzioni" che la comunità ha subito nei giorni scorsi. «Ho la sgradevole sensazione che Gela sia stata vittima di polemiche agostane», ha dichiarato il sindaco Franco Gallo, che guida una giunta di centrosinistra, parlando coi giornalisti dopo l'incontro col ministro dell'Interno. Il sindaco si è eretto a difensore della città contro quelle che chiama «le passerelle». «Qui è venuto prima Del Turco e se l'è presa col nostro tribunale, mentre le convalide spettano a quello di Caltanissetta; poi Tinebra, che ha lanciato l'allarme baby killer. Accuse ingiuste, visto anche tutto il lavoro di recupero che stiamo facendo sui minori». In merito all'incontro col ministro Rosa Russo Jervolino, il sindaco ha dichiarato invece di aver avuto «un'impressione di grande attenzione che ristabilisce giustizia su una comu-

tuazione della città. Il ragazzo che uccise infatti spiegò di averlo fatto perché voleva un sussidio di disoccupazione che Abbate non poteva dargli. Rosa Russo Jervolino ha ricordato «quell'uomo eccezionale, e l'emozione della città che colsi quando mi recai qui dopo l'omicidio». Ma ecco il richiamo all'opposizione, l'invito a lasciare «le forze dell'ordine fuori dalle polemiche politiche». A Caltanissetta, prima di prendere l'elicottero per volare di nuovo a Catania e poi a Milano, di fronte a poliziotti, carabinieri e finanzieri schierati nella caserma della Guardia di Finanza, la ministra

dice che si commette un «attentato alla verità» ogni qualvolta si parla di «territorio in mano alla mafia». È un riferimento costante, un invito che ripete spesso la ministra. Ci torna sopra in volo verso Milano. Con un chiaro riferimento alle dichiarazioni dei giorni scorsi dell'esponente di An Maurizio Gasparri che aveva duramente criticato il pacchetto criminalità del governo. «Quando si parla di lotta alla criminalità - ha detto -, si dovrebbero evitare espressioni come "la sveglia al collo o gli anelli al naso", ma si dovrebbe cercare di avere il massimo di coesione tra le forze poli-

tiche». Poi, prima di snocciolare i dati su quella che considera la riscossa delle forze dell'ordine a Milano, la ministra ha risposto alla domanda sui possibili legami tra la criminalità e il terrorismo, in particolare a ciò che potrebbe nascondersi dietro la rapina di via Imbonati. «Certo - ha detto, l'arsenale scoperto dalle forze dell'ordine non è una dotazione tipica per quella criminalità. Quindi è legittimo sospettare». Più tardi, a Milano, dopo un vertice con il prefetto e il sindaco, Rosa Russo Jervolino ha raccolto anche i primi frutti del suo appello alla coesione. Infatti nella con-

ferenza stampa che ha seguito il vertice il sindaco Albertini ha ammesso che da gennaio a oggi c'è stata un'inversione di tendenza «grazie a tutte le forze impegnate sul territorio». I conti fatti dal ministero dell'Interno parlano di una diminuzione complessiva dei delitti del 9,10% nel raffronto del primo trimestre '99 con lo stesso periodo del '98. «Abbiamo scelto Milano e Gela - ha detto la ministra -. Perché sono due realtà messe a dura prova nelle quali però c'è stata una forte reazione della gente, e nelle quali le forze dell'ordine hanno ottenuto dei risultati positivi».

Gela reagisce: «La città sta cambiando» Il sindaco accusa Del Turco e Tinebra: «Hanno fatto passerella»

LA SCUOLA PER KILLER
«Vuol dire che la mafia è in difficoltà. Ormai recluta solo i figli dei propri affiliati»

mare e far loro frequentare un ambiente culturalmente sano; abbiamo chiesto 20 sezioni di scuola materna e istituito dei centri di recupero per i minori. Si tratta di un lavoro intenso che

non vituperata». Sulla questione della cosiddetta scuola di mafia per minori, il sindaco di Gela ha sottolineato l'impegno della sua amministrazione in favore dell'infanzia e sul fronte della lotta alla devianza minorile. Per la prima volta nella storia della città «siamo riusciti - ha spiegato - ad azzerare i doppi turni nelle scuole; abbiamo istituito una colonia per i bambini che si trovano in condizioni di disagio per portarli al mare e far loro frequentare un ambiente culturalmente sano; abbiamo chiesto 20 sezioni di scuola materna e istituito dei centri di recupero per i minori. Si tratta di un lavoro intenso che

sta facendo questa comunità». Le accuse di Del Turco e Tinebra, ha aggiunto il sindaco Gallo, hanno ottenuto «un unico risultato: le centinaia di persone che lavorano per l'educazione e la riabilitazione si sono sentite ferite».

Gallo ha precisato poi di non aver contestato l'affermazione del procuratore di Caltanissetta Gianni Tinebra, secondo il quale a Gela vi sarebbe una «scuola di baby-killer», ma ha dato del fatto una interpretazione «tranquillante».

«Paradossalmente - ha detto - è quasi una buona notizia, significa che la mafia locale, falcidiata a ripetizione dall'impegno di magistratura e forze dell'ordine, non ha altropossibilità di reclutamento che nel proprio ambito: i ragazzini che sparano sono i nipoti o i figli di quelli che sparavano cinque o sei anni fa e che sono tutti in galera».

SEGUE DALLA PRIMA

UN'ITALIA DIVERSA PER CHI EMIGRA

Che è cosa diversa dalla cittadinanza, come ci potranno spiegare i nostri amici europei che votano tutti ma solo fintanto che permangono la temporaneità - variamente definita - del loro soggiorno, ma questa esigenza viene soddisfatta dal disegno di legge presentato al Senato da Tana de Zulueta e alla Camera da Antonio Martino.

Il vero scandalo è quello di avere impedito l'esercizio del voto dall'estero a chi vi si trova temporaneamente (come parecchi di voi, e non ve ne avrete a male se in quel voi include anche soldati, volontari e marittimi, oltre che giornalisti e dipendenti pubblici e privati). A questo scandalo non si rimedia con un altro scandalo: la creazione di un gruppo aggiuntivo di parlamentari (secondo gli accor-

di attuali 8 senatori e 16 deputati), espressione di una nebulosa di diversi milioni di potenziali elettori che non vivrebbe le conseguenze, positive e negative, delle decisioni dei loro rappresentanti.

Non credo possa o debba essere ciò che una minoranza preparata, moderna, cosmopolita - quale affermate di essere e, aggiungo io, certamente siete - chiede per se stessa e per il paese a cui resta legato, al punto di essere costituito il «Forum Usa della Sinistra democratica per gli italiani nel mondo».

Voi in realtà dovrete chiedervi qualcosa di più e di diverso: che noi che ci siamo costruiti in Italia in cui un promettente ricercatore o un potenziale dirigente pubblico o privato possa tornare, magari dopo un periodo di formazione, con la ragionevole prospettiva di non vedere rifiutato per clientelismo o familismo o arretratezza quel patrimonio di conoscenze e di

capacità che ha accennato e che vuole mettere a punto, per se stesso e per il paese. E che sappia accogliere consigli, critiche, aiuti di chi, invece, deciderà di non tornare. Questa prospettiva non farà un passo avanti - forse qualcuno indietro - con la distribuzione demagogica dell'esercizio di voto all'estero tra coloro che hanno fatto una scelta diversa o disconfermano da un nonno italiano: che vogliono mantenere le loro radici, magari disposti a darci una mano se gliela chiederemo, ma sono nella stragrande maggioranza partecipi di un'altra comunità nazionale.

Ci vuole ben altro: ciò che, purtroppo, come Ds e come Ulivo abbiano solo cominciato a fare: una dura battaglia per dotare l'Italia di conti in ordine, lavoro per tutti e anche, nota bene, una selezione della classe dirigente fondata sul merito e non su privilegi e meccanismi antichi che è assai difficile sconfinare.

GIAN GIACOMO MIGONE

A LEZIONE DI INIEZIONE LETALE

L'entusiasmo in favore della pena di morte di Estrada è ben noto. Prima e dopo la sua elezione avvenuta nella primavera del 1998 si è più volte impegnato pubblicamente in favore dell'effettivo ripristino delle condanne capitali, tornate legittime nel paese nel dicembre 1993, dopo che erano state abolite con la prima costituzione del «dopo Marcos», quella del 1987. E inoltre raro vedere un presidente così attivo nel ribadire in interviste rilasciate prima e dopo ogni esecuzione che uccidere i delinquenti è la cosa migliore che si possa fare per il bene del paese. Un tentennamento lo mostrò il 25 giugno scorso, quando a morire per mano del boia toccò a Eduardo Agbayani, 51 anni, accusato di aver stuprato la figlia quattordicenne. Estrada,

forse convinto dagli appelli per la vita del padre della bambina che aveva subito la violenza, cinque minuti prima dell'ora fissata decise di sospendere l'esecuzione. Ma le poche linee telefoniche del carcere risultarono occupate e l'esecuzione fu portata avanti regolarmente. Fatto tragicamente sarcastico, perchè per rendere le proprie camere della morte tecnologicamente all'avanguardia, le autorità filippine non hanno badato a spese, telefono a parte.

Nel 1997 Vicente Vinara, allora capo delle prigioni del paese, visitò diverse carceri statunitensi, con il dichiarato scopo di apprendere il metodo delle iniezioni letali. Dopo aver assistito ad un'esecuzione in Teaxs, egli decise di addestrare i propri tecnici direttamente negli states, ed è probabile che le Filippine abbiano ricevuto anche strumenti «made in Usa» con cui dotare le proprie camere della morte. E oltre ad avere importato la tecnica sembra

che il paese asiatico voglia copiare anche gli impressionanti ritmi di lavoro degli USA: tra il 16 e il 18 agosto, a Manila sono state programmate quattro esecuzioni, e ogni giorno almeno una persona viene condannata a morte. «Journey of hope» è un'associazione statunitense che si batte contro la pena di morte ed è composta sia da parenti di persone rinchieste nei bracci della morte sia da famigliari di vittime di atti criminali. Alcuni suoi rappresentanti l'anno scorso si recarono nelle Filippine per protestare contro il ripristino delle esecuzioni. Tra di loro vi era anche il padre di Larry Robinson, un texano minorato mentale la cui esecuzione è prevista per oggi 17 agosto. Larry sarebbe la novantottesima persona «giustiziata» sotto il governo di George W. Bush, uno dei più accreditati candidati nella corsa alla Casa Bianca.

A guardare i vertici, non c'è da farsi grandi illusioni,

sulle lezioni che gli Stati Uniti intendono dare e su ciò che le Filippine intendono apprendere, sui temi dei diritti umani. Ma associazioni come Journey of hope e l'opposizione della società civile filippina alla pena di morte, devono aiutarci a tenere alto il profilo della battaglia in difesa della libertà fondamentali e contro la pena di morte. Battaglia che interessa tutti i paesi e tutti i cittadini del mondo.

DANIELE SCAGLIONE
presidente sezione italiana
Amnesty International

abbonatevi a
l'Unità

